

## **Domenica delle Palme 2020 commento di Letizia Tamburri e Andrea Montori a Mt 21,1-11**

In questa domenica delle Palme che apre la Settimana Santa è inevitabile notare diversi spunti che rimandano ai Vangeli della Passione: cercheremo di rimanere concentrati su questo brano, ma perdonerete qualche “deviazione”.

Gesù sale da Gerico, dove ha guarito due ciechi, verso Gerusalemme e arriva a Betfage ed è già in salita verso il Calvario: dalla depressione del Mar Morto sale verso la collina.

Gesù sta adempiendo alla profezia di Zaccaria (cap 9,9) che preannunciava l'ingresso del re a Gerusalemme, qui chiamata “figlia di Sion”, con una connotazione di mitezza: non è trionfante alla testa di un esercito, bensì a cavallo di un'asina.

La profezia non solo si è compiuta allora, ma si realizza anche oggi per noi. Ognuno di noi può sentirsi Gerusalemme, ognuno è destinatario di quel “a te” verso il quale Gesù cammina in sella ad un'asina.

Gesù quindi entra in città in un modo dimesso, ci viene detto proprio “mite”

1. perchè per farlo si serve di un'asina e del suo puledro, non su un destriero, non su un animale nobile o in testa ad un esercito, ma su un animale normalmente impiegato per lavorare e per fare fatica, per di più l'animale è in una condizione particolarmente delicata perché impegnata nella cura di un puledro;
2. perché per giustificare il prestito di questi animali, Gesù fa dire ai discepoli “il Signore ne ha bisogno”: il Signore non fa da solo, ma ha bisogno dei discepoli e di umili animali affinché tutto questo s'adempia.

Ciò che rende trionfale la scena è la quantità di gente (ci viene detto che è numerosissima) e del suo entusiasmo al vedere Gesù che entra in Gerusalemme; la folla riconosce Gesù sia con le parole “Osanna al Figlio di Davide”, sia con i gesti, tagliando rami dagli alberi circostanti e stendendo mantelli lungo la strada. Questi mantelli e quelli sul dorso dell'asina e del suo puledro sono un rimando al racconto della Passione, nel momento in cui i soldati deridono e insultano Gesù, dopo avergli fatto indossare un mantello scarlatto.

La folla che compone il corteo non è omogenea: c'è chi non conoscendo Gesù rimane colpito e, agitato, cerca di capire di chi si tratta e viceversa chi già lo conosce, lo proclama profeta.

Curiosando in altri commenti, leggiamo che il testo al v. 10 riporta “tutta la città fu scossa”, che è più forte di “tutta la città fu presa da agitazione”, perchè l'espressione indica lo sconvolgimento e il movimento causato dal terremoto. Il soggetto di questa azione è appunto la città, per cui l'ingresso di Gesù destabilizza la città: è lui il terremoto, perchè è il Messia che finalmente entra nella sua città.

In questi giorni in cui le nostre città e i nostri paesi sono sconvolti e stravolti dovremmo forse imparare a riconoscere invece che la “scossa” più importante per noi e le nostre città è la venuta di Gesù e il Suo sacrificio d'amore sulla croce, che tra pochi giorni rivivremo e contempleremo.

La preghiera e l'augurio che ci facciamo allora è quello di metterci anche noi in coda alla folla che accompagna Gesù e gioire della comunione a cui siamo chiamati nella lettura delle testi domenicali.